



PARROCCHIA DI BIANCADE

VITA *della* COMUNITA'



Foglio di informazioni parrocchiali N. 26 Pasqua 2017



AUGURI DI BUONA PASQUA - CRISTO E' RISORTO

“ Siamo chiesa dentro la storia”

Sabato 18 febbraio 2017 è iniziato il Cammino Sinodale diocesano. La parola sinodo significa assemblea, adunanza ed è quasi sinonimo di Chiesa. Perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore. Questo percorso Diocesano è stato proposto dal vescovo Gianfranco Agostino che ne ha definito i contenuti e il significato con la lettera “Discepoli di Gesù per un nuovo stile di Chiesa”. In questa lettera il Vescovo, spiega che Sinodalità è, per usare una immagine semplice, il mettersi seduti in cerchio, con atteggiamento e stile fraterni, in un rapporto in cui risalta l’uguaglianza, dove ognuno può parlare e tutti meritano di essere ascoltati; e se qualcuno coordina o offre indicazioni per il comune dialogo, lo fa esercitando un servizio e non un potere. I temi e gli obiettivi del Sinodo diocesano sono due: la relazione con Gesù Cristo e la sua centralità nella vita dei credenti e delle comunità e la presenza di cristiani adulti. Sono due temi da collegare insieme, perché nella chiesa e nei cristiani la figura di Gesù acquisisca una maggiore conoscenza e centralità soprattutto a riguardo degli adulti, perché se gli adulti non sono depositari della fede è difficile che la possano trasmettere alle giovani generazioni. Il “vedere” è il primo passo del discernimento chiesto ai membri del Camino Sinodale. E’ un lavoro laborioso, anche dal punto metodologico, perché si chiedono le risposte, le reazioni e quindi gli apporti che diventano certamente un arricchimento. Questo ha senso perché la Chiesa è popolo di Dio, caratterizzato dalla comune vocazione battesimale che rende tutti soggetti ecclesiali, soggetti di missione, e quindi anche necessariamente soggetti protagonisti della lettura della realtà, di discernimento e di lavoro comune per individuare le scelte da compiere. La risorsa fondamentale per questo cammino è far emergere che noi siamo una chiesa dentro la storia. E la storia è in movimento, ci pone domande sempre nuove, a volte ci crea anche delle situazioni di sconforto, in altri casi ci spinge alla speranza, perché ci fa scorgere aspetti positivi. In questa storia che cammina sentiamo che dobbiamo maggiormente vivere il Vangelo che è vita e non è un reperto archeologico, né una realtà immobile. Far nascere il desiderio, che forse non c’è in tutti e che dobbiamo stimolare, che i cristiani si sentano cristiani in questo luogo e in questo tempo. Il Cammino Sinodale intende “avviare processi” più che trasformare rapidamente le cose. Intende aprire percorsi nuovi. In questo siamo già stimolati e provocati, riconoscendone anche tutte le fatiche, dalle Collaborazioni Pastorali. Queste

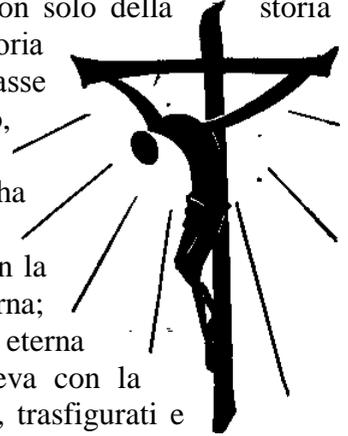
non sono solo una riorganizzazione amministrativa, un rendere i confini delle parrocchie meno rigidi, una redistribuzione dei sacerdoti, un fare appello ai laici perché collaborino. Le Collaborazioni Pastorali diventano prima di tutto i luoghi della fede, non i luoghi dell'organizzazione delle attività. La fede ha bisogno di luoghi dove la comunità si incontra, celebra, si arricchisce dell'apporto di tutti, si forma. Le Collaborazioni Pastorali diventano luoghi indispensabili affinché crescano adulti nella fede, perché la fede è vissuta insieme, in una comunità, in una chiesa, in rapporto ad altri, dove ci si aiuta. Il Cammino Sinodale aiuterà le Collaborazioni Pastorali a capire meglio il proprio significato, e a loro volta, essendo spazio più ampio, soprattutto rispetto alle piccole parrocchie, aiuteranno i cristiani ad assumere la consapevolezza di essere chiesa che cammina nella storia.

LA PASQUA

Siamo portati a dare per scontato la conoscenza degli eventi del Cristianesimo. Fin da bambini abbiamo imparato le preghiere e poi il catechismo ed abbiamo ricevuto i sacramenti. Afferma San Paolo, “ Quand'ero bambino, parlavo come un bambino, avevo il senno di un bambino, ragionavo come un bambino; quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino (1 Corinzi 13,11). Molti adulti crescendo sono diventati uomini, ma per quanto riguarda la Fede, sono rimasti bambini, in quanto non si è continuato un cammino di conoscenza, in particolare di Cristo, il *Figlio del Dio vivente*”. In un venerdì di primavera, forse il 7 aprile dell'anno 30, comunque durante le festività collegate alla Pasqua ebraica, nella regione della Giudea, un uomo che da circa tre anni predicava e aveva raccolto discepoli e seguaci, dopo un processo notturno, incentrato su motivazioni religiose, viene condannato a morte per crocifissione. Una pratica comune per i Romani, che da alcuni decenni comandavano su quella regione, turbolenta e con i suoi abitanti che adoravano un unico Dio che affermavano si era manifestato al loro padre Abramo. La morte per crocifissione era particolarmente atroce e incuteva grande spavento. Assieme al crocefisso di nome Gesù Cristo, vengono giustiziati altri due uomini, delinquenti comuni. Dopo una lunga agonia, alle ore tre del pomeriggio, dopo aver gridato, Cristo muore. Grande

dolore per la madre Maria che ha accompagnato il Figlio nel luogo del supplizio e per i suoi discepoli che vedono non solo morire il loro maestro, ma svanire le speranze di libertà dalla dominazione Romana. Verso sera, Gesù era ancora appeso alla croce e si stava approssimando il tramonto e il Sabato ebraico, in cui è noto era proibita qualsiasi attività. Pertanto la sepoltura di Gesù fu una operazione provvisoria. Il corpo fu avvolto in un lenzuolo candido e deposto nel sepolcro nuovo scavato nella roccia, appartenente a Giuseppe d'Arimatea, membro del Sinedrio, ma ormai seguace di Gesù. Le operazioni necessarie per questo tipo di sepoltura, che non era l'inumazione nel terreno, e cioè il cospargere il corpo con profumi ed unguenti conservativi e l'avvolgimento dello stesso corpo con fasce o bende (ne abbiamo l'esempio nel racconto di Lazzaro risuscitato dallo stesso Gesù), furono rimandate a dopo il Sabato dalle pie donne. Le quali dopo aver preparato gli aromi e visto dove era stato deposto il corpo di Gesù, alla fine si allontanarono. Dopo la Parasceve (vigilia del Sabato) quindi appena dopo sepolto Gesù, i sacerdoti ed i Farisei si recarono da Pilato dicendogli che si erano ricordati «che quell'impostore quando era ancora in vita, disse: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risorto dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». E Pilato, secondo il solo Vangelo di Matteo, autorizzò il sigillo del sepolcro e dispose alcune guardie per controllarlo. Trascorso il Sabato, in cui tutti osservarono il riposo, Maria di Magdala, Maria di Cleofa e Salome, completarono la preparazione dei profumi e si recarono al sepolcro di buon'ora per completare le unzioni del corpo e la fasciatura. Lungo la strada si chiedevano tra loro, chi poteva aiutarle a spostare la pesante pietra circolare, che chiudeva la bassa apertura del sepolcro, che era composto da due ambienti scavati nella roccia, consistenti in un piccolo atrio e nella cella sepolcrale; quest'ultima contenente una specie di rialzo in pietra, su cui veniva deposto il cadavere. Quando arrivarono, secondo i Vangeli, vi fu un terremoto, un angelo sfolgorante scese dal cielo, si accostò al sepolcro fece rotolare la pietra e si pose a sedere su di essa; le guardie prese da grande spavento caddero svenute. Ma l'Angelo si rivolse alle donne sgomento, dicendo loro: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Proseguendo con il racconto del Vangelo di Matteo, le donne si allontanarono di corsa per dare l'annuncio ai discepoli. Va ricordato che la Risurrezione di Gesù viene annunciata da alcune donne, che secondo l'antico Diritto ebraico, erano inabilite a testimoniare, quindi con questo

evento che le vede messaggere e testimoni, viene anche ad inserirsi un evento storico nella socialità ebraica. Quando le donne raggiunsero gli apostoli e riferirono l'accaduto, essi corsero verso il sepolcro, ma Pietro e Giovanni corsero avanti. Al sepolcro arrivò per primo Giovanni più giovane e veloce, ma sulla soglia si fermò dopo aver visto il lenzuolo (Sindone) a terra, Pietro sopraggiunto, entrò per primo e constatò che il lenzuolo era per terra, mentre il sudario, usato per poggiarlo sul capo dei defunti, era ripiegato in un angolo, poi entrò anche Giovanni e ambedue capirono e credettero a quanto lo stesso Gesù, aveva detto in precedenza riguardo la sua Risurrezione. Evento epocale sul quale si fonda la nostra Fede e Speranza. La Resurrezione di Cristo è l'evento unico ed al tempo stesso rivoluzionario non solo della storia dell'uomo ma dell'intera creazione. Nella storia dell'uomo non è mai accaduto che un morto resuscitasse - non per tornare a morire come è stato, per esempio, per Lazzaro - ma per vivere in eterno. Questo fatto unico ed eccezionale è anche rivoluzionario perché ha sconfitto la morte ed ha aperto la strada verso la resurrezione a tutti gli uomini sia quelli premiati con la vita eterna sia quelli puniti con la dannazione eterna; quindi ha cambiato profondamente la vita eterna trasformandola dal Paradiso in cui la Trinità viveva con la schiera degli angeli nel Regno di Dio che accoglie, trasfigurati e glorificati, anche i frutti positivi dell'umanità.



“Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede” (1 Corinzi 15), dice San Paolo. Alziamo dunque gli occhi al Crocifisso con uno sguardo diverso, nella scoperta e consapevolezza che Cristo conosce il nostro cuore, le nostre gioie, le nostre sofferenze, la nostra stanchezza e la nostra voglia inesauribile di vita. Lo possiamo incontrare nella preghiera, ma soprattutto nell'Eucarestia, dono della sua vita e del suo corpo. Facciamolo conoscere anche alle giovani generazioni, quale Uomo-Dio, portatore di speranza per un rinnovamento dell'umanità.

Nella Pasqua di Cristo, nel passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla redenzione, l'augurio ad ogni Persona ed alla Comunità intera di un nuovo rifiorire, di nuova speranza, di nuova coesione e sinceri rapporti tra tutti noi. Come ci insegna lo stesso Vangelo, essere uniti, nelle diversità e molteplicità di carismi.

Buona e Serena Pasqua

Don Giuseppe



Caritas Parrocchiale

Ringraziando tutta la comunità per aver contribuito, anche quest'anno, con generosità alla raccolta alimentare che ci permette di aiutare con regolarità mensile cinque famiglie e altre situazioni di bisogno, desideriamo condividere quanto il Papa Francesco ci ha trasmesso nell'udienza del 26 ottobre 2016. Accogliamo il suo invito ad aprire il nostro cuore alle tante situazioni di sofferenza ed emarginazione sapendo che l'unica via di soluzione è la solidarietà.

Accogliere lo straniero e Vestire chi è nudo

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo nella riflessione sulle opere di misericordia corporale, che il Signore Gesù ci ha consegnato per mantenere sempre viva e dinamica la nostra fede. Queste opere, infatti, rendono evidente che i cristiani non sono stanchi e pigri nell'attesa dell'incontro finale con il Signore, ma ogni giorno gli vanno incontro, riconoscendo il suo volto in quello di tante persone che chiedono aiuto. Oggi ci soffermiamo su questa parola di Gesù: «Ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito» (*Mt25,35-36*). Nei nostri tempi è quanto mai attuale l'opera che riguarda i forestieri. La crisi economica, i conflitti armati e i cambiamenti climatici spingono tante persone a emigrare. Tuttavia, le migrazioni non sono un fenomeno nuovo, ma appartengono alla storia dell'umanità. È mancanza di memoria storica pensare che esse siano proprie solo dei nostri anni.

La Bibbia ci offre tanti esempi concreti di migrazione. Basti pensare ad Abramo. La chiamata di Dio lo spinge a lasciare il suo Paese per andare in un altro: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» (*Gen 12,1*). E così è stato anche per il popolo di Israele, che dall'Egitto, dove era schiavo, andò marciando per quarant'anni nel deserto fino a quando giunse alla terra promessa da Dio. La stessa Santa Famiglia – Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù – fu costretta ad emigrare per sfuggire alla minaccia di Erode: «Giuseppe si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di

Erode» (*Mt* 2,14-15). La storia dell'umanità è storia di migrazioni: ad ogni latitudine, non c'è popolo che non abbia conosciuto il fenomeno migratorio.

Nel corso dei secoli abbiamo assistito in proposito a grandi espressioni di solidarietà, anche se non sono mancate tensioni sociali. Oggi, il contesto di crisi economica favorisce purtroppo l'emergere di atteggiamenti di chiusura e di non accoglienza. In alcune parti del mondo sorgono muri e barriere. Sembra a volte che l'opera silenziosa di molti uomini e donne che, in diversi modi, si prodigano per aiutare e assistere i profughi e i migranti sia oscurata dal rumore di altri che danno voce a un istintivo egoismo. Ma la chiusura non è una soluzione, anzi, finisce per favorire i traffici criminali. L'unica via di soluzione è quella della solidarietà. Solidarietà con il migrante, solidarietà con il forestiero ...

L'impegno dei cristiani in questo campo è urgente oggi, come in passato. Per guardare solo al secolo scorso, ricordiamo la stupenda figura di santa Francesca Cabrini, che dedicò la sua vita insieme alle sue compagne ai migranti verso gli Stati Uniti d'America. Anche oggi abbiamo bisogno di queste testimonianze perché la misericordia possa raggiungere tanti che sono nel bisogno. È un impegno che coinvolge tutti, nessuno escluso. Le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, come i singoli cristiani, tutti siamo chiamati ad accogliere i fratelli e le sorelle che fuggono dalla guerra, dalla fame, dalla violenza e da condizioni di vita disumane. Tutti insieme siamo una grande forza di sostegno per quanti hanno perso patria, famiglia, lavoro e dignità. Alcuni giorni fa, è successa una storia piccolina, di città. C'era un rifugiato che cercava una strada e una signora gli si avvicinò e gli disse: "Ma, lei cerca qualcosa?". Era senza scarpe, quel rifugiato. E lui ha detto: "Io vorrei andare a San Pietro per entrare nella Porta Santa". E la signora pensò: "Ma, non ha le scarpe, come farà a camminare?". E chiama un taxi. Ma quel migrante, quel rifugiato puzzava e l'autista del taxi quasi non voleva che salisse, ma alla fine l'ha lasciato salire sul taxi. E la signora, accanto a lui, gli domandò un po' della sua storia di rifugiato e di migrante, nel percorso del viaggio: dieci minuti per arrivare fino a qui. Quest'uomo raccontò la sua storia di dolore, di guerra, di fame e perché era fuggito dalla sua Patria per migrare qui. Quando sono arrivati, la signora apre la borsa per pagare il tassista e il tassista, che all'inizio non voleva che questo migrante salisse perché puzzava, ha detto alla signora: "No, signora, sono io che devo pagare lei, perché lei mi ha fatto sentire una storia che mi ha cambiato il cuore". Questa signora sapeva cosa era il dolore di un migrante, perché aveva il sangue armeno e conosceva la sofferenza del suo popolo.

Quando noi facciamo una cosa del genere, all'inizio ci rifiutiamo perché ci dà un po' di incomodità, "ma ... puzza ...". Ma alla fine, la storia ci profuma l'anima e ci fa cambiare. Pensate a questa storia e pensiamo che cosa possiamo fare per i rifugiati.

E l'altra cosa è vestire chi è nudo: che cosa vuol dire se non restituire dignità a chi l'ha perduta? Certamente dando dei vestiti a chi ne è privo; ma pensiamo anche alle donne vittime della tratta gettate sulle strade, o agli altri, troppi modi di usare il corpo umano come merce, persino dei minori. E così pure non avere un lavoro, una casa, un salario giusto è una forma di nudità, o essere discriminati per la razza, o per la fede, sono tutte forme di "nudità", di fronte alle quali come cristiani siamo chiamati ad essere attenti, vigilianti e pronti ad agire.

Cari fratelli e sorelle, non cadiamo nella trappola di rinchiuderci in noi stessi, indifferenti alle necessità dei fratelli e preoccupati solo dei nostri interessi. È proprio nella misura in cui ci apriamo agli altri che la vita diventa feconda, le società riacquistano la pace e le persone recuperano la loro piena dignità. E non dimenticatevi di quella signora, non dimenticate quel migrante che puzzava e non dimenticate l'autista al quale il migrante aveva cambiato l'anima.

Buona Pasqua

Il gruppo Caritas

Pasta	Kg 200
Riso	Kg 35
Zucchero	Kg 75
Olio	Lt 27
Latte	Lt 53
Caffè	Pz 34
Pomodoro	Pz 104
Tonno	Pz 174
Biscotti	Pz 48
Scatolame vario	Pz 147
Farina	Pz 14
Crackers	Pz 23
Varie	Pz 80

SETTIMANA SANTA

09 Aprile – 16 Aprile

PARROCCHIA DI BIANCADE

9 Aprile – DOMENICA DELLE PALME

- Ore 07.30 S. Messa
Ore 09.15 Benedizione dell'ulivo all'ingresso
della Scuola Materna.
Processione. S. Messa con lettura della Passione del
Signore.
Ore 11.00 S. Messa
Ore 12.00 Inizio dell'Adorazione Eucaristica
delle "40 ORE".
Ore 19.00 S. Messa

Adorare è lasciarsi amare da Dio per imparare ad amare veramente noi stessi e gli altri. Adorare è fissare il proprio sguardo in quello di Gesù, è mettere nelle sue mani la nostra vita.

LUNEDI' – MARTEDI' – MERCOLEDI' SANTO

- Ore 08.30 Liturgia della parola ed esposizione
del Santissimo
Ore 10.00 Riposizione del Santissimo
Ore 17.00 Esposizione del Santissimo
Ore 19.00 Benedizione Eucaristica e S. Messa

CONFESSIONI:

- per giovani e adulti: confessione comunitaria '
12 aprile MERCOLEDI'
ore 20.30

13 Aprile – GIOVEDI' SANTO GIORNO DELL'ISTITUZIONE DELL'EUCARISTIA E DEL SACERDOZIO

Ore 17.00 S. Messa con il rito della "LAVANDA DEI PIEDI" ai ragazzi della Prima Comunione.

Ore 20.30 S. Messa con il rito della "LAVANDA DEI PIEDI" ai ragazzi della Cresima.

Adorazione comunitaria.



14 Aprile – VENERDI' SANTO
GIORNO DELLA MORTE DEL SIGNORE

Ore 08.00 Celebrazione dell'ufficio delle
letture e delle lodi

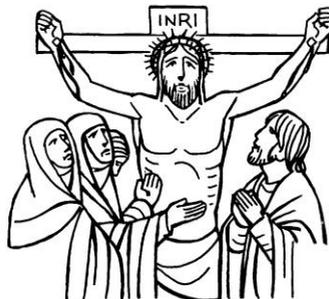
Ore 15.00 VIA CRUCIS, Adorazione della
Croce, bacio a Gesù crocifisso.

Sono invitati tutti i bambini e i ragazzi.

**Sospendiamo per qualche istante il lavoro in
ricordo della morte del Signore.**

Ore 20.30 SOLENNE AZIONE LITURGICA:
Letture della Passione del Signore
Preghiera universale
Adorazione della Croce
Santa Comunione
Processione per le vie: Bordone,
D'Annunzio, Valentini, Dary

Benedizione con la Croce



15 Aprile - SABATO SANTO
GIORNO DEL SILENZIO

Ore 08.00 Celebrazione dell'ufficio delle
letture e delle lodi

Ore 15.00 Confessioni

Ore 20.30 VEGLIA PASQUALE:
Liturgia della Luce
Liturgia della Parola
Liturgia Battesimale
Liturgia Eucaristica

**"ALLELUIA! ALLELUIA! Il Signore è
risorto ed è in mezzo a noi"**

16 Aprile - PASQUA DI RISURREZIONE

Ore 07.30 S. Messa

Ore 09.30 S. Messa

Ore 11.00 S. Messa

17 Aprile - LUNEDI' DI PASQUA

Ore 10.00 S. Messa

† L'ulivo benedetto sarà portato alle famiglie come Augurio di Pace.

† Con l'occasione verrà consegnata una busta per l'offerta per le opere parrocchiali. Chi desidera fare questa offerta può consegnare la busta in chiesa, durante le Sante Messe. *(Nessuna persona è stata autorizzata a ritirare le buste).*

La Pasqua Cristiana cade sempre nel periodo primaverile. La stagione del rifiorire della natura e della vita, anche quella umana e spirituale. Il 24 maggio 2015, papa Francesco ha scritto l'enciclica "Laudato sì". Le encicliche sono lettere pastorali del Papa su materie dottrinali, morali o sociali, indirizzate ai Vescovi e attraverso di loro a tutti i fedeli. L'enciclica *Laudato sì*, ha forse avuto più diffusione tra le fonti d'informazione, i cosiddetti mass-media che non nelle comunità cristiane.

Laudato sì è un messaggio di 192 pagine, sei capitoli, 246 paragrafi e due preghiere per chiedere «che tipo di mondo vogliamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi». La fotografia del degrado di terra, acqua e cielo. L'analisi delle cause, a cominciare dallo strapotere della finanza e dalla debolezza della politica. I rimedi suggeriti, sobrietà e umiltà in primo luogo. Il respiro ecumenico, nella consapevolezza che la cura della casa comune deve essere impegno dell'umanità nel suo insieme e del singolo uomo.

Nel primo capitolo *papa Francesco analizza " quello che sta accadendo alla nostra casa". Lo fa servendosi delle più recenti acquisizioni scientifiche in materia ambientale e affrontando temi concreti.*

I mutamenti climatici : I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità

La questione dell'acqua: L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità.

La tutela della biodiversità : ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. Non sono solo eventuali "risorse" sfruttabili, ma hanno un valore in sé stesse.

I debito ecologico del nord rispetto al sud: Il Papa denuncia la debolezza delle reazioni di fronte ai drammi di tante persone e popolazioni. Nonostante non manchino esempi positivi c'è un certo intorpidimento e una spensierata

irresponsabilità. Mancano una cultura adeguata e la disponibilità a cambiare stili di vita, produzione e consumo.



Nel secondo capitolo, il Vangelo della creazione, il Papa rilegge i racconti biblici e dà una visione complessiva della tradizione ebraico-cristiana spiegando il perché della tremenda responsabilità dell'essere umano nei confronti del creato. L'essere umano ha il compito di “coltivare e custodire” il giardino del mondo (cfr Gen 2,15)», sapendo che lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio.

Nel terzo capitolo, la radice umana della crisi ecologica, il Papa va alle cause profonde del degrado. La denuncia è soprattutto per la logica “usa e getta” che genera la cultura dello scarto. Le competenze tecniche, scrive il Papa danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli. Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica, impedendo di riconoscere che il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale. Ne deriva la logica che porta a sfruttare i bambini, ad abbandonare gli anziani, a ridurre altri in schiavitù, a sopravvalutare la capacità del mercato di autoregolarsi, a praticare la tratta di esseri umani, il commercio di pelli di animali in via di estinzione e di “diamanti insanguinati”. È la stessa logica di molte mafie, dei trafficanti di organi, del narcotraffico e dello scarto dei nascituri perché non

corrispondono ai progetti dei genitori. Il Papa parla della dignità del lavoro e della centralità della persona spiegando che rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società. E poi riprende il dibattito sugli ogm che sono una questione di carattere complesso. Bergoglio scrive che, sebbene in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate, a partire dalla concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi. Papa Francesco pensa in particolare ai piccoli produttori e ai lavoratori rurali, alla biodiversità, alla rete di ecosistemi. È quindi necessario un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome a partire da linee di ricerca autonoma e interdisciplinare.

Nel quarto capitolo, *un'ecologia integrale*, si affronta il tema della giustizia e della politica. Il Papa parla di ecologia delle istituzioni: se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: "Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali". Il Papa ribadisce che l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Questa ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune. Nel contesto di oggi, in cui si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, impegnarsi per il bene comune significa fare scelte solidali sulla base di una opzione preferenziale per i più poveri.

Nel quinto capitolo, *alcune linee di orientamento e di azione*. Non solo denuncia, ma la domanda su cosa è possibile fare per uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando. La Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma il Papa invita ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune. Il giudizio è severo: I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci. Il Papa si chiede perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?. Serve una governante mondiale: «abbiamo

bisogno di un accordo sui regimi di governance per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali, visto che “la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L’ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente”, scrive riprendendo le parole del Compendio della dottrina sociale della Chiesa. Sempre in questo capitolo, Papa Francesco insiste sullo sviluppo di processi decisionali onesti e trasparenti, per poter “discernere” quali politiche e iniziative imprenditoriali potranno portare ad un vero sviluppo integrale. Particolarmente incisivo è l’appello rivolto a chi ricopre incarichi politici, affinché si sottragga alla logica efficientista e “immediatista” oggi dominante: se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità.

Nel sesto capitolo, *educazione e spiritualità ecologica*, perché ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo. Sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, in primis la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi. La partenza è puntare su un altro stile di vita, che apre anche la possibilità di esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando le scelte dei consumatori riescono a modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l’impatto ambientale e i modelli di produzione. Non si può sottovalutare l’importanza di percorsi di educazione ambientale capaci di incidere su gesti e abitudini quotidiane, dalla riduzione del consumo di acqua, alla raccolta differenziata dei rifiuti fino a spegnere le luci inutili.

L’enciclica *Laudato si* termina con un pensiero ed una riflessione rivolta al senso ultimo della nostra esistenza, nella speranza gioiosa ed eterna dell’incontro con il Creatore. Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l’infinita bellezza di Dio (cfr *1 Cor* 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell’universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell’eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati. Nell’attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le

creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché «se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore». Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!

oooooooooooooooooooooooooooooooooooo

IL MONDO DI INTERNET

Opportunità, pericoli, alienazione

La locuzione “*cogito ergo sum*”, letteralmente penso dunque sono, è la formula con la quale il grande filosofo e pensatore francese Cartesio esprime la certezza che ha l’uomo di se stesso in quanto soggetto pensante. In senso lato questa locuzione viene usata per incoraggiare e stimolare le persone ad un continuo arricchimento culturale, ad imparare nuove conoscenze. Questo percorso avviene attraverso l’esperienza, lo studio, la lettura, l’apprendimento della capacità di riflessione e concentrazione. Un’ impegno che inizia fin dall’infanzia, in quanto nessuno parte da zero, ma fa tesoro dell’esperienza e delle conoscenze di chi lo ha preceduto. Un cammino entusiasmante, ma che comporta impegno, sacrificio e regole di vita che bisogna interiorizzare. Negli ultimi decenni con l’avvento dell’informatica e del mondo web, sembrava che questo cammino fosse facilitato. L’uso di questi nuovi strumenti e tecnologie, mette a disposizione di tutti enormi quantità di dati e conoscenze. Qui inizia un nuovo approccio, per la difficoltà della capacità del discernimento, in quanto non tutti i dati sono esatti o quantomeno neutri. Inoltre se con un comando sulla tastiera posso accedere a tanta conoscenza, perché la fatica

dello studio e dell'apprendimento. Una realtà che riguarda soprattutto le giovani e future generazioni che hanno e avranno una facilitazione nell'uso di questi ritrovati. Certo che alla risposta di qualche giovane su quando è terminata la seconda guerra mondiale, circa negli anni '80 o quando è nato Gesù Cristo, nell'ottocento, qualche dubbio sul buon uso di queste tecnologie nasce.

Paragonando passato e presente, la tecnologia ha cambiato il nostro modo di vivere e di interagire con gli altri: poter avere un'informazione immediata o poter scrivere una email veloce e gratuita ha modificato la nostra routine quotidiana. Se da un lato questi cambiamenti hanno facilitato le nostre vite, dall'altro hanno portato all'emergere di atteggiamenti e comportamenti nuovi non sempre positivi, soprattutto tra i giovani, i più influenzabili dai nuovi mezzi tecnologici. Il rischio più grande è quello di confondere la realtà "reale" con quella "virtuale": dietro lo schermo di un computer o di un telefono, una persona può sembrare un'altra perché è "quel che digita di essere" e, se smette di digitare, perde la sua identità. Internet, i social network, l'applicazione di messaggistica gratuita *WhatsApp*, sono strumenti che danno la percezione di essere sempre e comunque connessi, non solo con i propri amici, ma anche con persone con le quali, spesso, si sono scambiate solo poche parole. Si perde il sano bisogno di stare soli davvero, di riflettere su di sé, a favore di una condizione in cui si è "soli insieme". L'illusoria percezione di essere sempre in contatto con altri e la paura di "perdersi qualcosa" della realtà virtuale ci tiene incollati ad un dispositivo, il cellulare, che diventa come un'appendice del nostro corpo. Si è perennemente connessi ad una rete per l'idea del "condivido quindi sono": se un'esperienza che si sta vivendo nel momento non viene condivisa subito, allora non la si sta vivendo davvero. Senza arrivare a casi estremi di completa alienazione dalla realtà anche noi, seppur inconsapevolmente, ci adagiamo nella comodità della realtà virtuale: grazie alle email si può ragionare sulla risposta, nei social network si può mentire su se stessi, non rispondendo ad un sms si può chiudere una conversazione.

Un'altra caratteristica della tecnologia: **il multitasking**. Si può ascoltare la musica, cercare su internet un'informazione, rispondere ad un sms e contemporaneamente bere anche il caffè: si riescono a svolgere queste quattro azioni senza problemi, ma è solo un'illusione. Il multitasking non esiste e non permette di elaborare per intero le quattro azioni: tra il caffè, la musica e l'sms, l'informazione cercata su internet non verrà ricordata e col tempo

svolgere più azioni insieme comporterà un deficit di memoria e di attenzione. Perplexità su un certo uso degli strumenti tecnologici sono motivate da chi avendo a cuore la formazione dei giovani, sia genitori che educatori, temono l'instaurarsi di relazioni distorte tra i ragazzi.

Naturalmente la tecnologia non è completamente da condannare; a patto che la si sappia utilizzare bene, è uno degli strumenti più utili della nostra epoca. La possibilità di accedere facilmente alle informazioni, di poter comunicare o di poter condividere esperienze è, anche a livello di relazioni umane, un grande passo avanti. Bisogna cercare di non farsi prendere la mano. Ricordarsi che internet è accessibile a chiunque e che memorizza tutto: per i ragazzi, “siate lungimiranti”, perché quello che pubblicate oggi sarà visto anche domani, dal vostro datore di lavoro, e non sia mai che una foto su *Facebook* vi rovini il futuro. Diventa insostituibile la competenza informatica dei genitori e degli educatori ed il loro controllo nelle forme dovute rispetto alle varie fasce di età. Non dimentichiamoci che il web è il mondo e in quanto tale non mancano gli orchi, i cattivi maestri, realtà dalle quali è bene proteggere chi sta crescendo per diventare persona matura ed adulta.

Un' ultima osservazione: anche i notiziari della parrocchia di Biancade a iniziare dal 2004 sono memorizzati in internet. Notizie ed il cammino di una comunità che vanno ben oltre i confini spaziali e temporali e consultabili da chiunque. Che dire, una bella responsabilità. Quanto mai opportuno affidarsi e richiedere l'assistenza e la collaborazione del Paraclito, cioè lo Spirito Santo.



Orario ricevimento in Canonica

Per documenti e prenotazioni Messe il parroco è disponibile al **martedì – venerdì e sabato** dalle ore **9.15** alle ore **12.00**.

Per motivi particolari o colloqui prolungati è consigliato fissare un appuntamento (tel. 0422/849012):

Ammalati: La malattia è un evento della vita. Il Signore Gesù ha manifestato attenzione al malato, anche con la guarigione.

Se avvisato, Don Giuseppe va a trovare gli ammalati in ospedale e in famiglia.

Gli Indirizzi

Parrocchia “San Giovanni Battista” – Via Paris Bordone,3 - 31056

Biancade – Treviso - Tel. 0422 849012

e-mail : biancade@diocesitv.it

Internet: www.collaborazioneroncade.it

Scuola Materna e Nido Integrato Morosini – Via Paris Bordone, 5

31056 Biancade – Treviso - Tel. 0422 849121

e-mail : asilo@biancade.com



- **Domenica 16 aprile 2017** - Pro-manoscritto C.I.P. Via Paris Bordone, 3
– Stampato in 1.400 copie